



ASSOLOMBARDA

15 aprile 2021

RASSEGNA STAMPA

Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali



Sede di Pavia

Uffici di Pavia – Via Bernardino da Feltre 6 – Tel. 0382 37521 – Fax 0382 539008 – pavia@assolombarda.it

Ufficio di Vigevano – Giuseppe Mazzini 34 – Tel. 0381 697811 – Fax 0381 83904

Ufficio di Voghera – Via Emilia 166 – Tel. 0383 34311 – Fax 0383 343144



**Ora sono operativi nelle città più grandi e nelle aree meno raggiungibili
I Comuni ne chiedono altri per accelerare la campagna ed evitare trasferte**

Vaccini, 10 centri attivi ai sindaci non bastano Pressing per altri hub

Pavia

Il primario della Rianimazione di Pavia chiede più medici vaccinatori «per evitare la quarta ondata». Un tema cavalcato anche dai sindaci che puntano ad avere più centri vaccinali, evitando così spostamenti e disagi.

i centri autorizzati

Attualmente Ats e Regione hanno autorizzato sette centri con 52 linee in tutto. Ogni giorno a regime si potranno erogare 5.200 dosi. A massimo regime significa dare la prima dose a tutti in 66 giorni, quindi mettendo in conto anche dei rallentamenti rispettare comunque il piano regionale che prevede almeno una prima dose a tutti entro luglio. La platea in provincia di Pavia è di 344mila persone. I centri vaccinali sono San Matteo, Maugeri, clinica Città di Pavia e Mondino a Pavia. A questi si aggiungerà il palaCampus di via Giulotto. Poi ci sono il Beato Matteo e il centro vaccinale al centro commerciale Ducale a Vigevano ed il centro all'Auser di via Cignoli a Voghera. Ai sette centri vaccinali, a cui si accede prenotando attraverso il sistema di Poste, Ats ha autorizzato anche tre centri «per zone logisticamente disagiate». Si tratta del centro vaccinale alla "Casa dei servizi" di Varzi, al centro di cura Villa Esperia di Salice Terme e alla clinica Cittadella di Pieve del Cairo. In ogni caso con il sistema di prenotazione di Poste Italiane, che ha mandato in pensione quello precedente della società regionale Aria, non vengono più segnalati disagi gravi. Le prenotazioni avvengono in poco tempo, in base alla fascia d'età, e si può scegliere dove e quando vaccinarsi. Il sistema fornisce sempre luoghi piuttosto vicini. Niente più casi, come avvenuto per gli over 80 con Aria, di trasferte fuori provincia per ottenere le dosi contro il Covid.

la protesta in oltrepo

Il concentramento nelle tre città principali della provincia di Pavia dei centri vaccinali però va incontro alle rivendicazioni territoriali dei sindaci. A partire dall'Oltrepo dove i sindaci (di colori politici diversi) di Casteggio, Broni e Stradella hanno chiesto di aver un centro vaccinale ciascuno. Nella palestra di piazza Italia a Broni, nell'area fieristica di Casteggio e al palasport di Stradella, in modo da poter vaccinare gli abitanti dei tre centri e delle vallate di riferimento, Versa, Scuropasso e Coppa: un bacino di almeno 40 Comuni e 30.000 abitanti, con la possibilità di immunizzare 1.000 persone al giorno in ogni struttura. Secondo i sindaci un modo anche per evitare esodi verso Voghera e Pavia.

Mortara punta sulla borsa merci

C'è anche il caso di Mortara, in Lomellina. Per la campagna degli over 80 sono stati vaccinati 1.200 anziani alla Borsa Merci di piazza Trieste. A progettare (gratis) il centro con cinque linee vaccinali è stata la consigliera di minoranza e architetto Paola Savini. «C'è a Pieve del Cairo il centro vaccinale, potremmo avercelo anche noi. Era già pronto gratis» ha spiegato Savini. Anche la maggioranza leghista ha chiesto (invano) di mantenere il centro alla Borsa Merci. Mortara avrebbe potuto raccogliere almeno 30mila abitanti, la zona della Lomellina verso il Piemonte.



ASSOLOMBARDA

«Abbiamo più volte parlato con i vertici della sanità provinciale e non solo della nostra disponibilità a proseguire con i vaccini a Mortara per alleggerire il lavoro di Vigevano, proprio per la nostra posizione strategica per raccogliere le popolazioni dei Comuni vicini - spiega il sindaco Marco Facchinotti -. Ma le disposizioni purtroppo dicono altro. Speriamo che in un futuro non lontano si possa essere presi in considerazione. La struttura c'era già, le associazioni di Mortara hanno messo e avrebbero messo a disposizione il loro operato per il supporto logistico. La fondazione Cortellona avrebbe anche garantito il ritiro dei rifiuti speciali».

Belgioioso hub mancato

Anche la Bassa Pavese ha chiesto, senza successo, un hub vaccinale. Si puntava ad avere un punto vaccinale nell'ospedale di Belgioioso, un distaccamento del San Matteo di Pavia. A supportare la richiesta anche il sindacato pensionati della Cgil con l'obiettivo di concentrare i vaccini della Bassa a Belgioioso, senza raggiungere Pavia.--

È una delibera del 3 marzo a stabilire le caratteristiche necessarie
Ats: «Necessario rispettare parametri rigidi e garantire le procedure»

Strutture organizzate e spazi ampi **Le regole imposte dalla Regione**

le norme

Porta la data del 3 marzo la delibera di giunta regionale che stabilisce, per la campagna di massa, l'organizzazione dei centri vaccinali in Lombardia, tenendo conto dei percorsi e degli spazi necessari alla vaccinazione. «Un'organizzazione individuata sulla base dei criteri stabiliti da Regione Lombardia - spiega Mara Azzi, direttore generale di Ats -. In provincia di Pavia vengono prese in considerazione non solo strutture sanitarie già organizzate, ma anche luoghi come il PalaCampus di Pavia e il Centro Commerciale il Ducale di Vigevano, che possano rendere agevoli le somministrazioni». I centri devono prevedere un punto di accoglienza e accettazione amministrativa per la verifica della prenotazione, la raccolta dell'anamnesi pre-vaccinale e del consenso informato. Un punto di valutazione medica. Uno spazio per le persone in attesa della somministrazione, dimensionato proporzionalmente alle linee vaccinali. Necessaria poi un'area per la vaccinazione per la quale si stima un periodo di 10 minuti. Per ogni linea di somministrazione, con l'equipe base, possono essere calendarizzati 2 appuntamenti ogni 10 minuti (il ministero della Salute prevede 6 somministrazioni all'ora). Attivata anche un'area per il monitoraggio dopo la somministrazione: un secondo periodo di attesa, di almeno 15 minuti, per la sorveglianza. Nel caso di reazione avversa, il medico interviene utilizzando un locale provvisto di farmaci e dispositivi per l'emergenza. Fondamentale è il requisito del distanziamento. «Mi preme sottolineare il prezioso lavoro svolto dai medici di famiglia per la vaccinazione degli over 80.

LA SCHEDA



La prenotazione

In Lombardia l'unico metodo valido al momento per prenotare il vaccino è il sistema di Poste. Si può accedere dal sito, dai Postamat, dal centralino 800 894 545 o dai tablet dei postini. Basta avere con sé la tessera sanitaria per inserire i dati. Si procede per fasce d'età. Ora possono prenotare gli over 70, dal 22 aprile tocca a chi ha più di 60 anni.



L'appuntamento

Il sistema di Poste permette di scegliere al cittadino data, ora e luogo del vaccino. Si riceve poi una conferma e basta presentarsi al giorno e all'ora indicata al centro vaccinale con la ricevuta di prenotazione e il documento per ricevere il rimedio anti Covid.

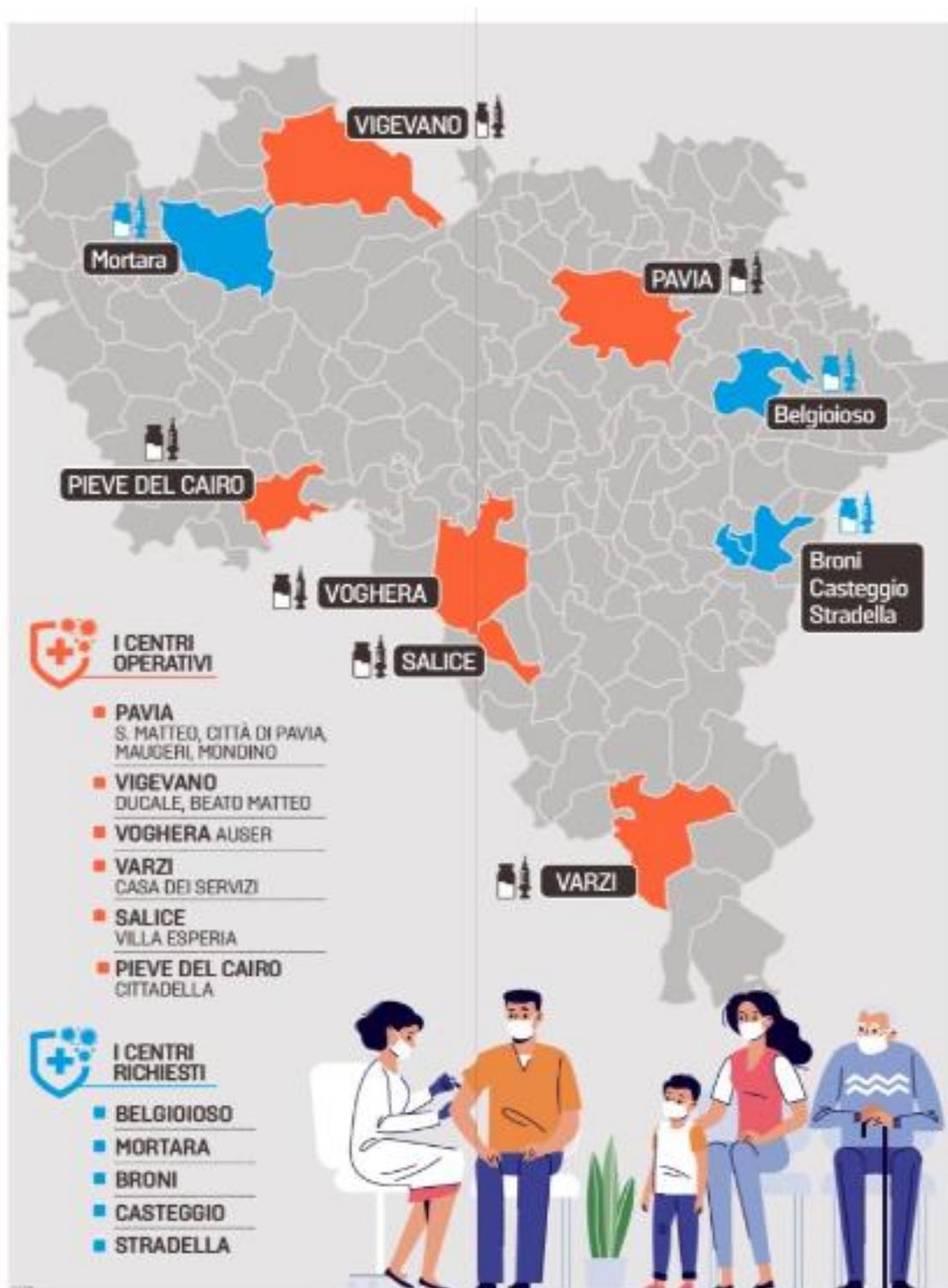


La seconda dose

Contestualmente alla prima somministrazione viene fissato anche il giorno per il richiamo. Dipende dal tipo di preparato che viene usato. Con AstraZeneca passano 3 mesi, invece con Pfizer e Moderna il tempo si riduce a tre settimane. Anche se si parla, anche per questi due vaccini, di allungare i tempi tra una dose e l'altra.



A loro rivolgo un sentito ringraziamento per essersi resi disponibili nel venire incontro alle difficoltà della popolazione pavese, la più anziana della Lombardia - sottolinea Azzi -. Grazie al progetto pilota di Ats Pavia hanno, infatti, potuto vaccinare la maggior parte degli over 80 (circa 26 mila su un target di 36.550) del territorio, a domicilio o presso i propri studi professionali. Il nostro obiettivo, che mi sento di dire essere stato raggiunto, era quello di avvicinarci il più possibile alla popolazione pavese, garantendo la prossimità richiesta in un momento così fondamentale nella lotta a Covid-19».





SETTORE IN CRISI

Assocalzaturifici: «A rischio in 30mila nel comparto» Allarme a Vigevano

Nel distretto lomellino si temono centinaia di licenziamenti
Le imprese: «O si esce in fretta dalla crisi o ci sarà un crollo»

Vigevano

Sono trentamila i posti di lavoro a rischio in Italia nel settore calzaturiero a causa della pandemia. Diverse centinaia sono quelli che anche nel distretto di Vigevano e Lomellina, cuore della produzione delle scarpe in provincia di Pavia, potrebbero volatilizzarsi se non si uscirà, e subito dalla crisi. L'allarme arriva da Siro Badon, presidente di Assocalzaturifici. Un appello che sa di ultima chiamata. «La situazione è oltre la soglia critica _ ha sottolineato _. Abbiamo un settore che lavora sulla produzione dell'anno successivo con una marcata stagionalità ed enormi costi fissi e di manodopera: siamo pertanto già certi di un 2021 disastroso e la verità è che senza misure forti e specifiche, purtroppo ci saranno molti posti di lavoro a rischio e chiusure aziendali appena finirà il periodo di blocco dei licenziamenti. Stimiamo siano a rischio fino a 30.000 posti di lavoro, a cui dovremo inevitabilmente sommare quelli dell'indotto e nella filiera a monte».

futuro sempre più incerto

Condivide questo pessimismo Massimo Martinoli, imprenditore calzaturiero di Vigevano che siede nel consiglio di amministrazione di Assocalzaturifici Lombardia. «Il momento è quanto meno delicato _ concorda _. La situazione generale è a rischio, quella del nostro settore in particolare. Quei numeri sono anche forse addirittura ottimistici. Alla fine del blocco dei licenziamenti, potremmo davvero vivere momenti difficilissimi. Anche perché il comparto arrivava già da una situazione pesante. La pandemia è arrivata fra capo e collo improvvisa, gettando un carico da novanta su un quadro già gravemente deteriorato. Il futuro? Io sono ottimista di natura, ma la vedo davvero grigia questa volta».

l'ultima chiamata

Dello stesso avviso è Luigi Grechi, presidente di Confartigianato Vigevano e Lomellina e a capo della categoria calzaturieri in Confartigianato Lombardia. «Non solo questo comparto sta soffrendo, ma il made in Italy in generale _ conferma _. Del resto il mondo è chiuso per pandemia, inevitabile trascinare nel baratro soprattutto settori già fragili come il calzaturiero. Il rischio di chiusura da parte di molte aziende è alto, altissimo. La fine del blocco dei licenziamenti, gli ammortizzatori sociali, la ripresa effettiva di una situazione di normalità chissà quando: sono tutti punti di domanda di un futuro che si fa ogni giorno più incerto». Le risposte del governo? «C'è l'impegno ad affrontare i tanti nodi del settore, ma i tempi sono stretti e i problemi enormi». Prima dell'arrivo del virus, spiega Grechi, si era iniziato a vedere segni di ripresa. Poi il buio totale. «Questo è ancora un comparto determinante per la nostra provincia _ conclude _. Ma la crisi rischia di metterlo in ginocchio definitivamente».



ASSOLOMBARDA

LA SCHEDA



Produzione a picco

Secondo i dati stimati da Assocalzaturifici per colpa della crisi dovuta alla pandemia, il settore del calzaturiero nell'ultimo anno ha già lasciato sul terreno circa un quarto della produzione nazionale. Stesso discorso per il fatturato complessivo. Per questo motivo si teme che, alla fine del blocco dei licenziamenti, l'occupazione possa crollare.



Interscambio ko

Il dato più preoccupante per un comparto abituato soprattutto al commercio con l'estero riguarda proprio l'interscambio commerciale che ha toccato la cifra record in negativo del -18% sia dei flussi in entrata che in uscita. A questo proposito Assocalzaturifici ha chiesto al governo di istituire corridoi verdi in entrata ed uscita per facilitare gli operatori commerciali che lavorano con l'estero.



Crisi dei consumi

La situazione è aggravata dalla crisi di consumi interni che nel 2020 ha fatto segnare un saldo negativo a livello nazionale del 23%. Con la crisi che dura ormai da oltre un anno, gli stock in magazzino si svalutano compromettendo ulteriormente i bilanci delle aziende calzaturiere italiane.



Alcuni addetti al lavoro in un calzaturificio: la crisi rischia di lasciare a casa centinaia di persone



**Fondazione a cui parteciperanno grandi marchi come Bayer
Tim e Olivetti: toccherà a loro fornire i primi finanziamenti**

Riccagioia diventerà un centro di ricerche per l'agricoltura con partner privati

TORRAZZA COSTE

La Regione svela i piani per il futuro di Riccagioia. Nasce "Riccagioia Agri 5.0", il progetto che trasformerà il centro di Torrazza Coste in un hub a livello nazionale con il compito di creare e offrire alle imprese agricole lombarde modelli innovativi di impresa per vincere le sfide dei mercati del dopo pandemia, applicando le nuove tecnologie all'agricoltura.

La prospettiva

Il centro sarà gestito da una fondazione di partecipazione (che ancora non c'è) costituita da imprese private di



L'assessore regionale Rolfi

settore e della tecnologia e dalla presenza pubblica di Ersaf. Il modello di funzionamento della fondazione prevede un consiglio di indirizzo, un consiglio di amministrazione e la direzione di governo dei progetti, affiancate da un comitato tecnico-scientifico. I partecipanti alla costituzione della nuova realtà: Almamiva Spa, Bayer CropScience S.r.l., Bonifiche Ferraresi Spa-Ibf Servizi Spa, Federazione Regionale Coldiretti Lombardia, Defendini Logistica srl - Sum srl, Esri Italia Spa, ERSAF-Regione Lombardia, GeoSmartCampus srl, Nagima Srl e Structura srl, Tim Spa - Olivetti Spa; i partner del progetto per lo sviluppo delle singole applicazioni saranno, invece, Rete di Impresa Assintel-AgritFood Tech, Dedagroup, e Fondazione Quadrans, mentre l'università di Milano e l'istituto Gallini di Voghera forniranno il sostegno scientifico e per la ricerca. Entro un paio di mesi

sarà costituita la fondazione in modo da poter capire quante saranno le risorse destinate al progetto e come saranno suddivise tra i partecipanti: in base all'accordo, i partner privati garantiranno tutti i fondi di avvio e gestionali necessari allo sviluppo della fondazione e gli utili saranno reinvestiti in nuovi progetti; Intesa Sanpaolo ha già manifestato l'impegno a valutare l'intero progetto per dare il necessario supporto finanziario, una volta costituita la fondazione. Nel frattempo, la Regione ha avviato una serie di incontri con i partner per decidere da dove partire. Già identificati i servizi che saranno forniti attraverso il progetto: si parte dalla gestione del centro Riccagioia come laboratorio di test e personalizzazione delle innovazioni provenienti da altri settori per proseguire con la creazione di un centro di formazione e innovazione per colmare il divario digitale esistente sul territorio in ambito agricolo; sono previsti poi progetti operativi innovativi, grazie alle tecnologie e competenze messe a disposizione dai partner privati. «Il progetto, che vede la collaborazione virtuosa fra pubblico e privato, con il coinvolgimento di primarie aziende di differenti settori - spiega il presidente della Regione, Attilio Fontana - sarà un valido supporto e una guida qualificata all'innovazione del sistema agricolo regionale in termini di modelli di business e di nuovi processi operativi». Mentre, per l'assessore regionale all'Agricoltura, Fabio Rolfi, «il progetto Riccagioia rappresenta un esempio concreto di Agricoltura 5.0 - sottolinea -. La Regione intende innovare l'ecosistema agricolo del territorio e costituire un riferimento nazionale, soprattutto in un momento in cui la crisi economica causata dal Covid ha affermato la necessità di avviare, insieme ad un nuovo modello di relazione con il sistema privato e della ricerca, processi di agricoltura intelligente e di precisione, coniugando la redditività delle aziende con i principi dell'ecologia».



ASSOLOMBARDA

La storia travagliata di una tenuta gioiello Dal lascito di Carlo Gallini alla gestione dell'Ersaf poi la giostra dei bandi

Le tappe

Riccagioia prova a ripartire dopo sei anni. Nato negli anni Sessanta grazie ad un lascito della famiglia torrazzese Annovazzi all'istituto Gallini di Voghera, il centro di ricerca per il settore vitivinicolo è stato acquisito dalla Regione Lombardia nel 1981. Nell'ottobre 2011 la gestione è passata alla società "Riccagioia", che è stata messa in liquidazione nell'agosto del 2015. Successivamente, la Regione ha affidato ad Ersaf il compito di rivedere la gestione del centro e nel 2017 è stato emesso un bando di assegnazione, ma nessuno dei progetti proposti era stato giudicato adeguato. A maggio 2020, poi, è partito il nuovo bando, ora arrivato alla fase dell'aggiudicazione. Il complesso, che comprende oltre al centro Riccagioia (15mila metri quadrati) anche la cascina Riccagioietta (4mila metri quadrati), occupa una superficie di oltre 54 ettari, coltivati a seminativi (55%) e vigneti (42%), nei Comuni di Torrazza Coste e Montebello della Battaglia. Parecchi fabbricati risalgono alla metà dell'Ottocento (sono tutti legati al lascito di Carlo Gallini, imprenditore e filantropo vogherese che lasciò le sue proprietà per garantire un'educazione agricola ai giovani), mentre una parte è stata edificata nel 2010, quando anche la parte storica è stata ristrutturata con la trasformazione di gran parte della struttura per fini didattici e di ricerca. Gli spazi sono divisi tra laboratori di analisi, laboratori didattici, sala convegni, Nucleo di premoltiplicazione del materiale viticolo e uffici (Ersaf e Valoritalia); Riccagioia è già oggi sede di importanti associazioni, come il Consorzio di tutela vini Oltrepo Pavese, il Distretto del vino, la Strada del vino e dei sapori dell'Oltrepo Pavese. Le spese annuali di gestione sono state stimate in 190 mila euro.



La veduta aerea del centro di Riccagioia a Torrazza Coste che comprende terreni e edifici



Dito puntato su Trenord dopo l'ennesima giornata nera
«Da Pasqua la metà dei convogli arriva in ritardo»

I pendolari accusano

«I nuovi treni negati alla Milano-Mortara»

VIGEVANO

Il martedì nero della linea ferroviaria della Milano-Mortara-Alessandria è spunto per ulteriori riflessioni. È bastato che un treno si bloccasse in prossimità della stazione di Cesano Boscone (in un tratto dove i binari sono già raddoppiati) per rovinare i piani dei pendolari, che dovevano far ritorno alle loro abitazioni. Alla fine il bilancio è di tre treni soppressi, altrettanti limitati in un tratto del percorso e cinque in forte ritardo.

PERIODO NERO

Le associazioni dei viaggiatori chiedono la sostituzione di locomotori e carrozze

Il sindaco Ceffa ne ha parlato all'incontro con il presidente della Regione Lombardia

Che dopo Pasqua la qualità del servizio sia scesa in modo preoccupante lo testimoniano i numeri: «Su 550 treni circolati - scrive l'associazione Mi.Mo.AI - il 44 per cento è risultato in ritardo (il 18 per cento con ritardo superiore ai 5 minuti) ed il 6,9 per cento è stato cancellato». Al di là di quanto è successo martedì pomeriggio (con centinaia di viaggiatori sballottati da un treno all'altro con il rischio di pericolosi assembramenti), le motivazioni principali sono due: guasti alle infrastrutture (di competenza di Rfi e quindi in un certo senso meno rilevanti nei computi di Trenord) oppure treni rotti. «È perfettamente chiaro dove si deve intervenire - proseguono dalla Mi.Mo.AI. - Il raddoppio ferroviario porta con sé l'eliminazione dei passaggi a livello». Che però, e il Comune di Vigevano ha allo studio un apposito piano,

possono essere eliminati comunque e devono ricevere manutenzione. E, soprattutto, la qualità di treni e vagoni. Per la Mi.Mo.AI serve «una manutenzione più accurata del materiale rotabile o meglio ancora la sua sostituzione, in quanto obsoleto, con convogli nuovi. Convogli nuovi che stanno arrivando sulle altre linee ma inspiegabilmente vista la situazione, non sulla linea Milano-Mortara-Alessandria».

L'INCONTRO

A questa richiesta, a suo modo, si è unito anche il sindaco di Vigevano Andrea Ceffa che ne ha parlato al presidente lombardo Attilio Fontana, probabilmente proprio a causa degli annunci, assai strombazzati, dell'arrivo dei nuovi treni "Caravaggio" sulle tratte di altre province. «È sempre più urgente che viaggiatori, istituzioni locali e organi di informazione facciano pressione sulla regione Lombardia - conclude l'associazione tra pendolari - per attuare i provvedimenti che sono di sua competenza (il materiale rotabile nuovo) e sollecitare Rfi per gli interventi infrastrutturali».

**Il piano di ristrutturazione verrà presentato sabato ai soci
Il nodo dei posti di lavoro dopo la riduzione del bacino**

Debiti dilazionati e un fido bancario per oltre 1 milione così ripartirà il Clir

MORTARA

Un istituto bancario concederà al Clir una linea di credito pari a 1,2 milioni di euro, estendibile ad altri 300mila euro in caso di necessità, con tasso agevolato del 2%. È il passaggio principale del piano di salvataggio della società lomellina dei rifiuti illustrato in videoconferenza, cui hanno partecipato la presidente Clir Federica Bolognese, l'esperto in ristrutturazioni aziendali Pietro Griffini, i consiglieri regionali Ruggero Invernizzi (Forza Italia), Roberto Mura (Lega), Simone Verni (Cinque Stelle) e Giuseppe Villani (Pd), e alcuni sindaci, tra cui quelli di Mede, Lomello, Dorno e Nicorvo. In vista dell'assemblea dei soci Clir in programma sabato mattina, in videoconferenza, i Comuni "responsabili" hanno ascoltato i punti più significativi del piano steso dallo studio Griffini di Pavia. Nel caso in cui il documento di risanamento non dovesse essere approvato e si decidesse per la messa in liquidazione, si passerebbe all'assemblea straordinaria di mercoledì 21 per la nomina dei liquidatori. In questa fase una ventina di Comuni guidati da Mortara stanno cercando di far sopravvivere il Clir, oberato da debiti per circa sei milioni di euro, di cui 1,4 milioni, al 30 novembre scorso, dovuti a Lomellina Energia e il resto a banche, altre realtà dell'igiene urbana e ditte artigiane varie. Inoltre, dal consuntivo 2019 approvato il 16 gennaio scorso emergeva una situazione debitoria di 570mila euro. «Il piano di risanamento dovrà garantire la prosecuzione del servizio secondo il modulo "in house" e il rispetto dei criteri di economicità ed efficienza», si limita a dire Michele Ratti, sindaco di Nicorvo. In sintesi, i quattro consiglieri regionali hanno assicurato il loro impegno nei confronti del Clir spingendosi ad anticipare una presa di contatto con A2A, la società che controlla Lomellina Energia e, di conseguenza, il termodistruttore di Parona. L'obiettivo finale è convincere A2A a dilazionare il pagamento del debito in 2 anni.

I Comuni pagheranno di più

Sempre sotto l'aspetto finanziario, in questi mesi il Clir dovrebbe ricevere le quote comunali aumentate del 18% secondo la nuova metodologia imposta dall'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera). Inoltre, il piano prevede la riduzione degli interessi passivi liberando così risorse finanziarie per far diminuire l'esposizione di cassa. In prospettiva, se fosse votata la ristrutturazione firmata dallo studio Griffini, la società dei rifiuti si troverebbe ad avere una perdita nel 2021, una leggera contrazione nel 2022, mentre il segno positivo tornerebbe nel 2023 quando la società potrebbe addirittura tornare a produrre utili. Il piano Griffini, inoltre, poggia sulla diminuzione dei ricavi legata alla scelta compiuta negli ultimi mesi da una quindicina di Comuni che, pur restando soci, hanno deciso di affidare il servizio a società esterne come Sangalli o Teknoservice: in sintesi, la scelta di questi Comuni ha portato a una contrazione del fatturato. Sotto l'aspetto operativo, invece, lo studio Griffini manderebbe in soffitta il sacco rosso, cioè la raccolta multimateriale che raggruppa carta, plastica e metalli leggeri: scelta che oggi, dopo un solo anno, si rivela antieconomica. Un altro passaggio prevede di rendere omogeneo il sistema di raccolta (solo cassonetti o solo porta a porta) in tutto il bacino Clir, così da ridurre i costi che l'azienda sarà chiamata a sostenere. Infine, il futuro Clir passerebbe da un bacino di 70mila abitanti a uno di 50mila: a questo proposito, si dovrà decidere sul reale fabbisogno degli occupati, che oggi ammontano a 47 dipendenti a tempo indeterminato e a quattro a tempo determinato, e sui loro stipendi.



ASSOLOMBARDA

Il risiko dei Comuni

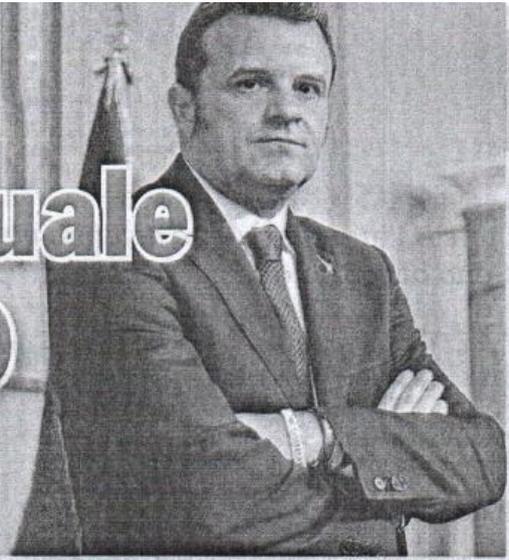
In 20 non vogliono perdere il consorzio Gli altri sono usciti

Sono venti i Comuni pronti a rifondare il Clir. Con i "quattro grandi" Mortara, Mede, Sannazzaro e Dorno ci sono Ceretto, Confienza, Frascarolo, Galliavola, Langosco, Lomello, Nicorvo, Olevano, Ottobiano, Parona, Pieve Albignola, Scaldasole, Suardi, Torre Beretti, Valeggio e Villa Biscossi. Da tempo, invece, Cilavegna, Robbio, Candia, Castello d'Agogna, Castelnuovo, Rosasco, Sant'Angelo e Zeme hanno affidato la raccolta alla ditta Sangalli di Monza, cui di recente si sono rivolti anche Valle, Cozzo, Semiana, Breme, Sartirana, Cernago, Gambarana e, da maggio, Albonese. Gambolò ha affidato il servizio alla torinese Teknoservice: al momento Alagna, Mezzana Bigli, Palestro, San Giorgio e Velezzo sono rimasti con il Clir, ma a breve appalderanno il servizio a fianco di Gambolò. Ferrera ha preferito legarsi a Lomellina Energia, Pieve del Cairo ha scelto Asm Vigevano.



«RIAPRIRE in modo graduale RISPETTANDO le regole»

Il senatore pavese
Gianmarco
Centinaio,
Sottosegretario alle
politiche agricole e
forestali



**Intervista al Sottosegretario Centinaio: oggi il vero problema è quello economico
Il fallimento della Ue sui vaccini, la necessità di ripartire, il rispetto verso i cittadini**

Intervista al Sottosegretario Centinaio: oggi il vero problema è quello economico Il fallimento della Ue sui vaccini, la necessità di ripartire, il rispetto verso i cittadini

>> **Mario Pacali** mario.pacali@ievve.com

«Riaprire le attività? Fosse per me si dovrebbe fare il prima possibile. Ovviamente in modo graduale e rispettando le regole». Lo sostiene il senatore pavese Gianmarco Centinaio, Sottosegretario di Stato al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.

Senatore, si stanno moltiplicando in tutto il Paese le proteste, le manifestazioni di piazza. La gente chiede di poter tornare a lavorare perché il serio rischio è che oltre all'emergenza sanitaria, rispetto alla quale nessuno discute, si entri in una gravissima emergenza sociale ed economica.

L'aspetto economico è il problema che dobbiamo affrontare, ed al più presto. Sotto il profilo sanitario sono state messe in campo tutte le azioni necessarie, e mi riferisco alle mascherine, tamponi ed ora la campagna vaccinale che, nonostante alcune anomalie ed errori, sta procedendo a ritmo serrato. Non dimentichiamo che stiamo andando, nonostante il meteo di questi giorni, verso la bella stagione dove il virus, come abbiamo visto lo scorso anno, segna il passo. Per questo motivo ritengo necessario programmare e riaprire.

Ma su questo argomento, a livello governativo, non esiste una linea comune.

Io voglio uscire dalla diatriba tra tutto aperto e tutto chiuso. Esiste sempre la cosiddetta via di mezza, quella, tanto per intenderci, che chiedono le associazioni di categoria: riaprire in modo graduale ed in totale sicurezza. E le attività che oggi non possono operare, sono già attrezzate per farlo. Continuando con questa serrata, rischiamo seriamente di far saltare il sistema Italia.

Anche perché, è bene ribadirlo, durante le varie manifestazioni, gli operatori dei settori costretti a chiudere hanno sì incassato la solidarietà di sindaci e amministratori, ma questo non basta per vivere. E gli stessi ristoratori, quando arrivano, sono insufficienti e non coprono le perdite.

Su questo non ci sono dubbi: i ristoratori non potranno mai coprire le perdite di persone che da quasi un anno, o in alcuni casi anche di più, non lavorano. O decidiamo di fare uno scostamento di bilancio di 100 miliardi di euro, mettendo sulle spalle dei nostri figli un debito enorme,

oppure dobbiamo iniziare a ragionare, a programmare una riapertura delle attività. E ci sono le condizioni per farlo. Ristoranti e bar possono ripartire diminuendo la capienza del locale, se normalmente fai 80 coperti, lo dico come esempio, riapri con possibilità di 40. E intanto torni a lavorare, a incassare. La metà di prima, ma è sempre un inizio. Lo stesso discorso vale per tutti i settori: convegni, matrimoni, sale cinematografiche, teatri, palestre, turismo e via di questo passo. Proprio stamane (lunedì per chi legge n.d.r.) ho ricevuto una comunicazione da parte dell'associazione dei parchi divertimenti. Sono esasperati e in quel comparto, a livello italiano, ci sono 700 mila addetti. Che sono fermi da oltre un anno. Ribadisco: qui rischiamo di far saltare il sistema-Paese. Una precisazione doverosa: non sono uno sprovvedito o un negazionista. Io stesso ho avuto familiari contagiati dal Covid, ho perso degli amici per questo maledetto virus, ma c'è un dovere e un impegno verso tutti i cittadini, le aziende, i lavoratori, le famiglie: ripartire.

Il primo passo è stato compiuto con le scuole...

Mi fa piacere che si parli della scuola. Stamani (l'intervista con il sottosegretario è avvenuta lunedì n.d.r.) ho accompagnato mio figlio all'asilo. È stato un primo passo verso il ritorno alla normalità. E posso assicurare che durante il tragitto ho visto genitori, ma anche ragazzi, tutti con la mascherina, indossata correttamente.

Lei all'inizio ha detto che sotto il profilo sanitario sono state messe in campo tutte le azioni necessarie. Citando anche la campagna vaccinazione. Nella giornata di domenica, a Roma, sono scesi in piazza medici e infermieri "no vax" che hanno rivendicato, in base all'articolo 23, la "libertà di scelta". Quindi di non aderire alla campagna vaccinazione per medici e personale sanitario.

Dovrebbero cambiare lavoro... Sono proprio loro, medici e personale ospedaliero, a dover dare l'esempio. Le strutture ospedaliere sono quelle dove si è maggior contatto con il virus. E sono proprio loro, medici e infermieri che oggi sono in piazza a dire che non vogliono vaccinarsi, ad essere i più attenti alla salute. E qui stiamo parlando della salute personale e di quella delle persone ricoverate. Certo, esiste la libertà di scelta. Così come quella di parola e di opinione. Ed io ribadisco

che per me possono tranquillamente cambiare lavoro... **Rimaniamo in campo sanitario. Lei recentemente ha ammesso che durante la fase di emergenza e soprattutto in quella vaccinale, sono stati commessi degli errori, da parte di tutti.**

E lo confermo. Lo dobbiamo, tutti noi, per rispetto verso i cittadini. Non possiamo dire che è stato fatto tutto per il meglio quando non è così. Il primo errore è stato compiuto dall'Europa: ha detto che si sarebbe presa cura della salute dei cittadini, tutti ci siamo fidati, ma ha sbagliato totalmente nella gestione dei contratti. Ha fatto dei contratti al risparmio e siamo stati superati dalla Gran Bretagna, Israele, dal resto del mondo. Quindi le case farmaceutiche fanno arrivare i vaccini a singhiozzo. Questo è un fallimento totale dell'Europa.

Ma non solo. E le Regioni?

Anche qui sono stati commessi degli errori. E non mi interessa se queste siano governate dal centro-destra o dal centro-sinistra. Certo, però non possiamo dire alle Regioni dovete vaccinare quando i vaccini, come sappiamo, arrivano a singhiozzo. Quando si comunica che parte il piano vaccinale, dopo qualche ora o qualche giorno, le comunicazioni non possono essere modificate. Sembra il gioco dell'oca. In questo momento di crisi sociale, quello che chiedono gli italiani oltre a tornare a lavorare, è serietà nelle dichiarazioni. Basta sentirsi dire forse riapriremo alla tal data. Abbiamo già visto il giochetto con il precedente governo, chiudiamo a ottobre per aprire a Natale, chiudiamo a Natale per riaprire a gennaio, chiudiamo a gennaio per riaprire a Pasqua. Ed a Pasqua era tutto chiuso...

Lei chiede di riaprire, la gente vuole riaprire. Ma quando?

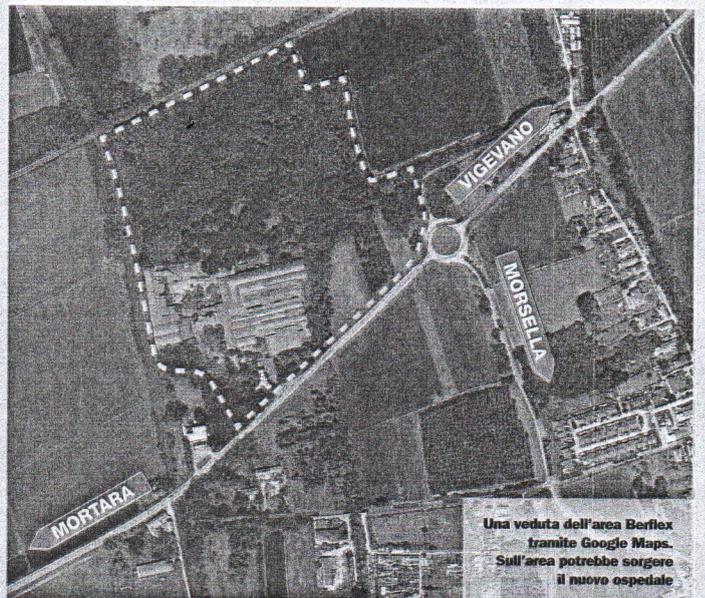
A differenza del precedente governo, non me la sento di fornire delle indicazioni, delle date. Non mi piace questo gioco. Ora qualcuno ipotizza dal 19 aprile, c'è chi parla di metà maggio, altri dal 2 giugno. Occorre, ripeto, serietà e rispetto per i cittadini. Io sono per riaprire il prima possibile, in modo graduale ed in totale sicurezza. Ci sono le condizioni per farlo. E su questo stiamo facendo pressioni a livello governativo e all'interno del Consiglio dei Ministri. Il rischio, lo aveva detto prima, è quello di far saltare l'intero sistema-Italia.

«VOGLIAMO UN NUOVO OSPEDALE»

>> Bruno Ansani bruno.ansani@evve.com

VIGEVANO - Quelli in Regione sono ormai "viaggi della speranza", dai quali gli amministratori di Vigevano tornano col pieno di rassicurazioni e sostegno. I fatti, poi, non sempre corrispondono alle aspettative. Lunedì pomeriggio è toccato ad Andrea Ceffa andare, per la prima volta da sindaco del-

la città, in pellegrinaggio dal presidente regionale Attilio Fontana, per parlare prima di tutto di infrastrutture (strada e ferrovia) e per lanciare un'idea inedita, quella del nuovo ospedale. Al termine, ha scritto il sindaco sui social, "grande disponibilità dimostrata alla nostra città" e "volontà espressa nell'incontro di sostenerci su tutte queste importanti progettualità".



Una veduta dell'area Berlex tramite Google Maps. Sull'area potrebbe sorgere il nuovo ospedale

Il sindaco Ceffa fa il punto dopo l'incontro con il presidente lombardo Fontana «C'è qualche possibilità, dobbiamo individuare l'area giusta e calcolare i costi»

Cinque i punti trattati nell'incontro, come spiegato da Ceffa nel post su Facebook. Uno: progetto di trasferimento dell'Ospedale in un'altra area e creazione di un grande parco nel sito attuale. Due: supporto di Regione Lombardia con il Governo per richiedere di riprendere immediatamente l'iter di realizzazione della Vigevano-Malpensa. Tre: richiesta di realizzazione del nuovo progetto di raddoppio inviata da Regione Lombardia ad Rfi, in forza agli ordini del giorno approvati all'unanimità dai consigli comunali di Abbiategrasso, Vigevano, Parona Lomellina e Mortara che rinunciano alle richieste di internamento della linea e si rendono disponibili a trovare soluzioni per il superamento dei passaggi a livello. Quattro: richiesta di indicare a Trenord la necessità di prevedere l'inserimento dei nuovi treni anche sulla linea Milano-Mortara. Cinque: richiesta di coinvolgimento della nostra città negli eventi a corollario dei Giochi Olimpici invernali Milano-Cortina 2026.

Qual è il bilancio del viaggio a Palazzo Lombardia? Strada e ferrovia non ci sono novità significative. «Per quanto riguarda la Vigevano-Malpensa - spiega Ceffa - abbiamo chiesto alla Regione di rimanere sul pezzo e di affiancarci. È emersa la possibilità che l'opera rientri tra quelle commissariate dal Governo, ma siamo in una fase di stasi. Intanto noi cercheremo di muoverci e di continuare le nostre interlocuzioni politiche». Per quanto riguarda il raddoppio ferroviario, la necessità ora è «monitorare Rfi perché venga effettivamente realizzata la revisione del progetto, chiesta recentemente



Il sindaco Ceffa con il presidente regionale Fontana

dalla Regione in via ufficiale: quando e come si inizierà a lavorare? Non è l'unica richiesta. «Al presidente Fontana - dice Ceffa - ho chiesto che anche sulla Milano-Mortara venga portato qualche treno nuovo, come sta avvenendo su moltissime linee a nord della regione. Mi ha garantito che contatterà Trenord per fare presente questa richiesta che viene dal territorio, non solo da Vigevano». Ma il tema centrale dello scambio di idee tra sindaco e governatore è stata l'idea del trasferimento dell'ospedale di Vigevano in una nuova sede. Un progetto che, al momento, non fa parte dei piani

regionali. «Ma - spiega il sindaco - non ho riscontrato chiusura da parte del presidente, che invece mi ha fatto intendere che, rispetto ad altri periodi, ci potrebbero essere degli spazi». La pandemia, insomma, ha rivelato nuove esigenze e potrebbe portare risorse importanti da investire (vedi fondi del Recovery Plan) anche in questa direzione.

Il vecchio ospedale di corso Milano, durante questo anno, ha mostrato tutti i suoi limiti. In particolare sono emerse le difficoltà di garantire percorsi e sicurezza in una situazione di pericolo epidemico. Non avendo ricevuto un "no" secco, Ceffa pensa ora di procedere «prima di tutto cercando di determinare gli spazi necessari. Se dobbiamo individuare un'area dobbiamo sapere quanto deve essere grande. E poi i costi di massima. Una verifica da fare con Ats e Asst per poi procedere con un minimo di progettazione di fattibilità e inserire questo progetto nella revisione del Pgt che stiamo per avviare». Il nodo principale è quello dell'area, che deve essere esterna ma facilmente raggiungibile. Qualche candidatura: l'area di Cascina Cavalli, l'area ex Berlex (che in parte è di proprietà comunale, ma da bonificare), la Mascherona, la ex cartiera Crespi. Tutte da verificare, ma con una lieve preferenza per l'area Berlex, alla frazione Morsella (se lo spazio avrà la dimensione adatta) «perché in quel caso si realizzerebbe anche il recupero di un'area degradata». Al posto del vecchio ospedale la città potrebbe avere un parco, probabilmente connesso a un intervento residenziale.

L'INTERVENTO

«Piano forestale? Non siamo in ritardo E gli stralci non si possono più fare»

Abbiamo letto l'articolo di giovedì 8 aprile (pagina 9) "Diventare città sostenibile? Si parte dal piano forestale e dai vantaggi urbanistici", dal quale si evince che il Comune di Vigevano intende promuovere la redazione del Piano di Indirizzo Forestale stralcio per il proprio territorio. Sarebbe che il Comune di Vigevano voglia caratterizzarsi per la ricchezza di boschi, promuovendo così la propria immagine oltre l'ambito locale, ottenendo un riconoscimento di questo proprio valore. Non possiamo che apprezzare l'intento, visto l'enorme lavoro compiuto in diversi decenni dal Parco per conservare questo patrimonio forestale. Riteniamo però necessario fare alcune precisazioni.

Per rispondere ad alcuni aspetti indicati nell'articolo in oggetto, riteniamo di dover chiarire che non ci sono ritardi da parte del nostro Ente nella redazione di un Piano di Indirizzo Forestale PIF in quanto le misure attualmente in vigore non sono in fase di revisione, perché il Parco Lombardo della Valle del Ticino ha un Piano Territoriale vigente e ha un piano di Settore Boschi che rispecchiano gli indirizzi selvicolturali dell'Ente e che cercano di armonizzare la tutela dell'ambiente e l'utilizzo oculato delle risorse. Tali strumenti sono oggi attuali ed

utili al fine di conservare e migliorare le aree forestali. Non è una questione di ritardo, piuttosto è una scelta diversa che abbiamo compiuto. Inoltre lo strumento "PIF stralcio" adottato dai Comuni non è più attuabile da alcuni anni per disposizione Regionale e gli unici due piani stralcio all'interno del nostro territorio, uno in corso di validità e uno in fase di approvazione, saranno gli ultimi a poter essere approvati con il vecchio iter. Con gli strumenti di cui il Parco è dotato abbiamo la possibilità di "guidare" e indirizzare i tagli

dei boschi, applicando il Piano su ogni taglio di utilizzazione - ossia per i tagli non di semplice manutenzione ma per utilizzi a fini commerciali - ovvero su circa 700 utilizzazioni ogni anno. Vengono individuate le piante da lasciare e quelle da tagliare, anche offrendo un servizio di affiancamento e supporto a chi taglia i boschi, aiutando nella corretta applicazione delle norme selvicolturali, evitando errori poi inevitabilmente oggetto di sanzioni da parte di Carabinieri Forestali o di Guardia Parco. L'eventuale cambiamento

di pianificazione non farebbe "ottenere dei vantaggi, ad esempio, in termini di proporzioni delle compensazioni boschive, che possono essere eliminate o ridotte". Non è impossibile trasformare o vero eliminare tratti di bosco, ma è imprevedibile che le compensazioni vadano a restituire i benefici ambientali dei boschi eliminati. In questi ultimi decenni sono evidenti gli effetti dei cambiamenti climatici e uno dei sistemi di contrasto a questa situazione è quello di incrementare la superficie dei nostri boschi che portano al risultato della fissazio-

ne del carbonio presente dell'aria (principale causa dei cambiamenti climatici) proprio nel legno dei boschi in crescita: questa, insieme alle altre misure di contrasto, possono migliorare la sicurezza e la salute dei nostri cittadini nel lungo periodo.

Concludendo, noi siamo sempre disponibili al confronto con la comunità del territorio per valutare le esigenze e le necessità, tenendo sempre presente la grande intuizione e visione del futuro, ancora oggi più attuale, che i 47 Comuni, le tre province e la Regione Lombardia hanno avuto quasi mezzo secolo fa istituendo il Parco del Ticino, Ente che si occupa della tutela e della valorizzazione del territorio.

Consiglio di gestione Parco Lombardo Valle del Ticino

*Camera di Commercio di Pavia, le occasioni di supporto alle imprese del territorio
 Il commissario Merlino: «Offriamo alle aziende misure mirate alla competitività»*

Bandi per quasi 2 milioni di euro

Un milione e settantasettemila euro per le imprese, più duecentosette in arrivo da Unioncamere Nazionale e Regione Lombardia: quasi un milione e trecentomila euro che potrebbero aumentare di ulteriori trecentomila con un intervento di Regione Lombardia in via di definizione. «La strategia di supporto alle imprese del nostro territorio per far fronte alla situazione segnata dalla pandemia segue la logica degli aiuti al credito e allo sviluppo delle imprese - dice il commissario della Camera di commercio Pavese, Giovanni Merlino - Il nostro obiettivo non risponde alla logica dei ristori, ma offre alle aziende misure mirate che le aiutino con supporto al credito e consentano loro il mantenimento di posizioni di competitività sul mercato. O addirittura di affacciarsi al mercato con start-up. Il cosiddetto "bando liquidità" consente concretamente alle imprese di acquisire crediti e altre risorse, oltre a quelle già definite, potrebbero essere destinate in fase di assestamento di bilancio. L'obiettivo è permettere alle imprese di mantenere vitale la propria attività e di svilupparla in modo da essere pronte a ripartire al meglio».

Il primo bando è appena partito, per un investimento di 185 mila euro: sono i voucher per la promozione del turismo di prossimità che sostiene i percorsi di cammino sui sentieri religiosi e gli investimenti su attrezzature per sostenere un'attività profondamente in crisi per il prolungarsi della pandemia. Ecco gli altri che seguiranno.

Bando per l'export finanziato per 85 mila euro più altrettanti stanziati da Regione Lombardia e da Unioncamere in forma di voucher per attività sui mercati esteri esteso anche all'acquisizione di piattaforme informatiche.

La quarta edizione del **bando voucher digitali** per



La sede della Camera di Commercio di Pavia

110 mila euro più altrettanti da parte di Regione Lombardia.

Bando per **investimenti innovativi** dotato di 250 mila euro.

Bando per la **certificazione al sistema di gestione integrato** per la qualità e l'ambiente per 25 mila euro. Bando voucher per l'inserimento di **competenze strategiche** nei settori d'emergenza per 26 mila euro.

Bando **start-up** che stanziava 50 mila euro per consentire a nuove imprese di affacciarsi sul mercato anche a

fronte di quelle che hanno dovuto abbandonarlo a causa della crisi. Non è riservato a imprese di innovazione tecnologica ma sarà questo uno dei parametri che verranno considerati per le aziende che stanno nascendo.

Bando Fai Credito: seconda edizione del bando partito lo scorso anno in accordo e in collaborazione con la Regione Lombardia. L'anno scorso ha raccolto 329 istanze per un contributo totale di 660.202,61 euro di cui circa 530 mila stanziati dalla Camera di Commercio di Pavia e ha ottenuto finanziamenti per Pavia pari a circa 16 milioni. Quest'anno il bando riparte con uno stanziamento di trecentomila euro rivolto all'abbattimento dei tassi di interesse sui prestiti alle imprese e il riconoscimento dei costi per le pratiche. «Ma la cifra a disposizione potrebbe raddoppiare con un investimento equivalente da parte della Regione Lombardia», fanno sapere dalla Camera di Commercio.

Bando Borse di Studio: è una novità di quest'anno l'adesione a un bando nazionale di Unioncamere in collaborazione con Ministero dell'Università e Ministero dell'Istruzione. La Camera di Commercio di Pavia partecipa con trenta borse di studio per studenti di famiglie di imprenditori o di professionisti soggetti a drastiche riduzioni di reddito a causa della pandemia: un totale di trentaseimila euro, a cui si aggiungono dodicimila da Unioncamere nazionale, divisi tra venti borse di 2 mila euro ciascuna per studenti universitari e dieci di 800 euro ciascuna per studenti degli istituti tecnici.

«Un impegno che la Camera di Commercio di Pavia non poteva non raccogliere - si legge in un comunicato dell'ente - come segno tangibile dell'attenzione che ha sempre rivolto al legame tra la formazione, l'aggiornamento e la qualificazione professionale e il mondo del lavoro».

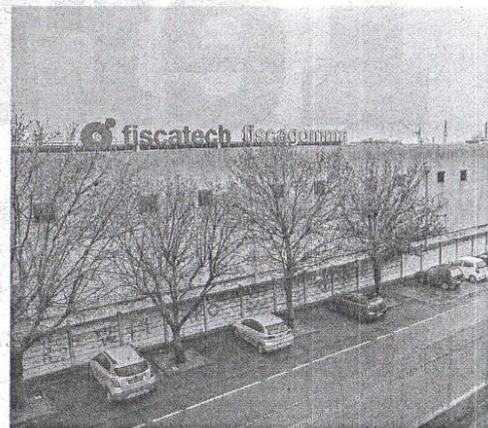
**NUOVO PERIODO DI CASSA PER I 77 DIPENDENTI DI VIGEVANO E I 70 DI CORMONS. MA LA SITUAZIONE APPARE DELICATA**

Fiscatech, i sindacati in allarme «La proprietà non ripianerà più»

La Fiscatech, storica azienda chimica vigevanese, sta per affrontare una fase complicata? Secondo i sindacati, il momento è molto delicato. In ballo, infatti, ci sono 77 posti di lavoro a Vigevano e i 70 dello stabilimento di Cormons, in Friuli. Nel corso di un incontro svolto nei giorni scorsi con i rappresentanti della proprietà Marco Ferrari e Barbara Zerbino, quest'ultima avrebbe detto, riferiscono Cgil, Cisl e Uil tramite un comunicato, che "non ci sono più soci disponibili a ripianare le perdite, pertanto si rendono necessarie soluzioni finalizzate ad invertire il trend negativo ormai da anni". "La cassa integrazione Covid-19 - si legge in un comunicato delle tre sigle sindacali - è stata chiesta per ulteriori 13 settimane a decorrere dall'1 aprile al 30 giugno e ci è stato an-

nunciato che coinvolgerà pesantemente anche gli impiegati. La dottoressa Barbara Zerbino ha illustrato sinteticamente la situazione aziendale e la chiusura del bilancio 2020, si chiude con una perdita molto consistente, e se consideriamo che tale situazione si protrae da circa 10 anni, la situazione è davvero drammatica. Inoltre, le prospettive produttive future non lasciano ben sperare, per queste ragioni, per la prima volta la Fiscatech non intende anticipare il trattamento di integrazione salariale, chiedendo il pagamento diretto da parte dell'Inps, avvalendosi delle nuove normative di legge. Al fine di ridurre il disagio per i lavoratori, l'azienda si è resa disponibile, qualora venisse richiesto, ad anticipare ratei di tredicesima maturati, e valutare richieste di anticipo sul Tfr,

in relazione al numero dei lavoratori richiedenti". Un altro incontro è già stato fissato per il 27 aprile e "tale incontro - dicono ancora i sindacati - dev'essere propedeutico alla ricerca di soluzioni condivise che salvaguardino una realtà storica come Fiscatech, oltre ai livelli occupazionali". "Abbiamo fatto presente che i lavoratori hanno già dato abbastanza in termini di sacrifici, riducendo il proprio reddito annuo a seguito della disdetta di tutti gli accordi aziendali, e nel corso degli anni la forza lavoro si è ridotta sensibilmente e pensare che si possa ridurre ulteriormente, vuol dire perdere completamente di vista la fisionomia di un'impresa. Attendiamo di ricevere un piano industriale, che oltre al risanamento deve prevedere un rilancio dell'azienda con investimenti mirati".



NEL 2019 LA FESTA PER I 55 ANNI

Nel novembre del 2019, a pochi mesi dall'esplosione della pandemia, nello stabilimento di via Orobanti (foto sopra) si era svolto un evento celebrativo per i 55 anni dell'azienda vigevanese, consolidata ormai in un gruppo che comprende altri stabilimenti e attività di ricerca, industriale e agricola.



ASSOLOMBARDA

Link utili

Archivio rassegna stampa sede di Pavia

<https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi>

Ultimi aggiornamenti

<https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti>

